

Memoria identità progetto: pensieri sparsi sulla cura del patrimonio culturale e del paesaggio.

Dario REI (Università di Torino)

*"If self is a location, so is love" (Se l'io è un luogo, così è l'amore)
Seamus HEANEY, District and Circle (tr.it. District e Circle, Milano, 2009, pp.28,29)*

In ogni discorso riferito al Romanico, la pluralità delle scale territoriali coinvolte è così ampia, da far escludere la pertinenza di considerazioni limitate ad una realtà strettamente locale. Per questa ragione- pur prendendo le mosse dalla mia partecipazione al Frutteto della Canonica di Vezzolano qui a fianco- cercherò di mantenermi su un registro più generale, ed appropriato ad un intervento introduttivo.

Il solo spunto locale che mi concedo è questo: non v'è dubbio che Vezzolano rappresenti una porta d'accesso per qualsiasi percorso si intenda disegnare nel Romanico astigiano - monferrino e sia di esso una componente necessaria. Mentre la ierofania che connota il Romanico di Vezzolano segna una chiara demarcazione, rispetto alle presenze, più recenti in queste terre, della santità cosiddetta sociale, demarcazione simbolica prima che geografica, culturale piuttosto che devozionale.

1 L'invenzione della bellezza

Veniamo al nostro tema partendo da una questione di peso. Agli ospiti dello scorso G8 dell'Aquila è stato donato un prezioso volume su Antonio Canova, un oggetto di quasi 25 kilogrammi, dal titolo L'invenzione della bellezza. Che la bellezza sia o no una invenzione derivante dal nostro agire è una questione che preme. Il pensiero estetico moderno ha elaborato l'idea che il "sapere poetico" (poietisches kennen) sia l'attività che rende il mondo abitabile dall'uomo: "l'uomo può soddisfare il suo bisogno generale di sentirsi nel mondo come in patria e di abitarvi, attraverso la creazione artistica". Una estetica recente per contro ritiene che la bellezza sia un avvenimento, un "apparire là", una presenza che abbaglia, e si impone al nostro agire quando la mente la fa propria e il sentimento l'accoglie. Altrimenti essa si converte in perdita e dissipazione c'è chi ha parlato perfino dell'effetto "deturpante" che la bellezza ha, in un mondo che non la sa più riconoscere¹.

Non nego che la bellezza si possa intendere come un dono, che si riceve da Altro, di cui si è grati. Ma essa è anche un compito, che chiede di essere adempiuto con la nostra azione. Assumere questo compito richiede una certa fiducia nella possibilità di vedere "l'invisibile nel visibile": senza fiducia nell'invisibile, si parlerà di legalità, non più di giustizia, di esattezza ma non di verità, di utilità ma non di bene, di seduzione ma non più di bellezza. Assumere il compito presuppone inoltre la convinzione che salvezza e bellezza- del patrimonio e del paesaggio - non possano essere inventate dall'uomo contro il mondo, né provenire dal mondo senza l'uomo². La differenza specifica

¹ Robert JAUSS, Apologia dell'esperienza estetica, Torino, 1985, p. 12. Per l'altra posizione, Francois CHENG, Cinque meditazioni sulla bellezza, tr.it. Torino 2007

² E' nella cura che ha del mondo la differenza specifica della vita propriamente umana: "gli animali hanno un ambiente, l'uomo ha un mondo" (Hans BLUMENBERG). "La natura è a nostra disposizione non come 'un mucchio di rifiuti sparsi a caso' bensì come un dono del Creatore che ne ha disegnato gli ordinamenti intrinseci, affinché l'uomo ne tragga gli orientamenti doverosi per "custodirla e coltivarla" (Gn 2, 15). Ma bisogna anche sottolineare che è contrario al vero sviluppo considerare la natura più importante della stessa persona umana. Questa posizione induce ad atteggiamenti neopagani o di nuovo panteismo: dalla sola natura, intesa in senso puramente naturalistico, non può derivare la salvezza per l'uomo" (Benedetto XVI, Caritas in veritate, n.48, Ed.Sanpaolo, 2009, p.52-53)

della vita propriamente umana è nella cura che essa ha del mondo: "gli animali hanno un ambiente, l'uomo ha un mondo"(Hans BLUMENBERG) .

2 Vie di fuga

La nostra ignavia trova svariate vie di fuga .

La fuga nell'utile. Per il senso comune corrente è semplicemente scontato che se una cosa è vantaggiosa e utile, sia buona e in fondo anche bella. Al Tribunale dell'utile vengano a giustificarsi (semmai) le pretese di autosufficienza del patrimonio storico, artistico, paesaggistico. La fuga *nostalgica*: la bellezza esiste, ma è tutta conclusa nel tempo che abbiamo vissuto, il tempo della nostra infanzia, ad esempio, quando gli occhi erano ancora puri per vedere. La nostalgia sovente non è che il lusso di adulti distruttori ³

Una rincorsa affannata verso le *identità affabulatorie* di qualche "radice". Paul Hazard diceva - del nazionalismo del primo Novecento - che vi sono dei campi di cui si costruiscono così bene le difese, che non si trova più il tempo di coltivarli . Le radici, quand'anche fatte oggetto di compunta devozione, non spiegano né giustificano nulla, né il loro elogio soppianta il giudizio sugli esiti (i fiori, i frutti) a cui esse conducono. "Dal frutto infatti si conosce l'albero "(Matteo 12,33): "e sano e vivo è solo l'albero che non ha paura di portare frutti" ⁴

La fuga oggi prevalente è nella *simulazione*, la comunicazione leggera coltivata nella caverna del postmoderno.⁵ Di tale comunicazione colpisce l'impiego interscambiabile dei termini: bello si usa per il sublime artistico e il piacevole turistico, giusto, per la qualità morale e il livello dei prezzi, buono, per l'eccellenza della virtù e la dolcezza del palato. I livelli del gusto sono diventati traversabili in tutte le direzioni, senza distinzione: salpare per l'Isola di Citera o per l'Isola dei Famosi non fa più tanta differenza, il giudizio di valore si riduce alla supremamente misera dualità fra ciò che " piace" e ciò che " non piace", fra paura o eccitazione, prodigio o trauma ⁶

Il paradosso postmoderno è che il naturale, bene una volta abbondante, si fa scarso e fragile, il culturale, bene una volta raro, pregiato, custodito dai sacerdoti del sapere, si dilata in una comunicazione alluvionale, dove il tempo storico si rapprende nell'eterno attimo (o "attimino") di un presente senza profondità. Ridotte al minimo, o abolite, le barriere culturali che presidiavano l'accesso ai grandi depositi di valori, miti e simboli accumulati nel tempo storico, questi depositi subiscono appropriazioni indebite ed effetti dissipativi, non dissimili da quelli che- nella dispersione delle risorse naturali - attentano agli equilibri del tempo bioclimatico.

³ "La nostalgia quella vera nasce proprio dal senso definitivo della perdita della beatitudine. E' perché inaccessibile che la nostra infanzia ci sembra felice" (M.BELPOLITI, Settanta,pg.212)

⁴ E. MOUNIER, Che cos'è il personalismo, Torino, 1975, p.38

⁵ "Postmoderno è quando il processo di modernizzazione è completo e la natura se n'è andata per sempre": Frederick Jameson, cit. da Remo CESERANI, Raccontare il postmoderno, Bollati Boringhieri, Torino, 1997, p.92

⁶ Mario PERNIOLA, Miracoli e traumi della comunicazione, Torino, 2009: la comunicazione ha gli stessi tratti che Macbeth assegna alla vita: " a tale told by an idiot; full of sound and fury, signifying nothing" Una favola che non manca di pericoli, quando diventa come la pozione agitata dalle streghe nello stesso Macbeth. Quanto alla simulazione: "Miracolo-Riapparsa senza negativo" . Pubblicità con il volto di Santa, per una Carta da stampa fotografica senza negativo(Dove rinascono le foto). Il vescovo dice basta alle soap opera in chiesa: "non capisco la decisione. E' pubblicità positiva"(dichiarazione del produttore della soap a cui è stato vietato di girare negli edifici sacri.

Quando si invoca che la cultura sia sottratta ai circuiti ristretti delle corporazioni ed alle muffe polverose dei musei, occorrerebbe dunque meglio intendersi sullo stato di salute di quella sfera pubblica, in cui dovrebbe invece cominciare a respirare e circolare più liberamente.

4 Ri-apprendere il tempo

Non è al lavoro della tutela, s'intende, che si può chiedere di rendere riconoscibile una trama di valori, che hanno perduto di evidenza e legittimità culturale. Cresce però il rischio che in questa sindrome la tradizione si riduca al passaggio di mano in mano di oggetti non più pienamente intesi, ridotti a feticci e vuoti simulacri. Eppure forse nessun momento come quello di crisi è più adatto a mettere in evidenza ciò che distanzia un volgo disperso "che nome non ha", e non rilutta a mettere in vendita anche gioielli di famiglia, da un *dèmos* responsabile, che intende custodire ciò che ha ricevuto come patrimonio volto al futuro.

La grande differenza è che ieri potevamo "presupporre" di avere un passato da ereditare e su cui inerpicarci, come i nani sulle spalle dei giganti nella famosa immagine di Bernardo di Chartres⁷ oggi la decisione del futuro orienta anche l'interpretazione del passato di cui farsi continuatori⁸. Alla base dell'interpretazione si pone la differenza fra la "passeità" - ciò che non è più rispetto ad oggi, di cui possiamo avere tutt'al più nostalgia, e "il presente-che-allora-è stato", forma di temporalità che possiamo ri-attivare in quella resurrezione che è la passione per la storia, purché fra storia e vita non sia stata dichiarata inimicizia totale e guerra permanente⁹.

Non diversamente dagli individui fisici, le comunità sociali dispongono di due occhi per guardare: l'uno aperto a memoria, conservazione, tutela di ciò che ricordano e selezionano del loro passato, l'altro alla visione del futuro in cui intendono incamminarsi. Riapprendere il tempo vuol dire non tenere gli occhi bassi sul qui-ed-ora, rassegnarsi a vagare disorientati e confusi, simili ad anziani in preda all'Alzheimer.

Ha dunque grande importanza - valore quasi di terapia - la qualità della relazione che si instaura tra i beni del patrimonio ed i luoghi in cui esso si insedia: "quando non ci sono oggetti esterni cui ancorare le memorie, anche l'immagine stessa della propria vita comincia a perdere la forma"¹⁰. Il turista corrente non pare tenuto ad accompagnare l'alta considerazione che trova attribuita agli oggetti del patrimonio con l'autoanalisi del suo modo di essere di fronte ad essi, ma non potrà per sempre evitare la domanda cruciale: "cosa sto cercando? perché è giusto conoscere queste cose? cosa mi può dare questa presenza?" Per provare a dare la sua risposta,

⁷ Robert King MERTON Sulle spalle dei giganti. Poscritto shandiano, Il Mulino, 1991 (a Bernardo di Chartres si deve anche la connessa e per nulla affatto relativistica espressione "veritas filia temporis"). "Sulle spalle del Gigante" sono state collocate al recente Festival della Mente di Sarzana (4-6 settembre 2009) tre letture di Newton, di cui col titolo "La mela e la luna" la lettura dedicata ai Principia e alle leggi della gravitazione universale. Un identico titolo-cartiglio potrebbe egualmente bene segnalare gli elementi dell'arco simbolico "giardino, peccato, donna, salvezza" reperibile a Vezzolano.

⁸ A differenza di Orwell, non riteniamo più che "chi controlla il passato controlla il futuro; e chi controlla il presente controlla il passato" (1984, p.58); il vero controllo del passato non consiste più nella sua riscrittura, ma nella sua abolizione.

⁹ Paul RICOEUR Ricordare dimenticare perdonare. L'enigma del passato, Il Mulino 2004

¹⁰ 1984, p. 53

deve sentir scorrere -nel tempo oggettivo dal patrimonio - un flusso di vita riflessiva, intessuta di consapevolezza, sostenuta da usi viventi che rendono la frequentazione significativa e fedele.

5 Lo spazio sensibile

Complementare apprendimento riguarda lo spazio, o quella forma concreta di spazio che - da quando in Europa il soggetto umano ha cominciato a percepirsi separato dal mondo esterno e legato ad esso da intime consonanze e corrispondenze con il suo sentimento- siamo soliti chiamare paesaggio.¹¹

Prevale oggi, a riguardo del paesaggio, una lettura meno sentimentale e più attenta a rilevare i caratteri distintivi dei luoghi, generati dalle interazioni fra natura società e cultura in essi avvenute. Avverto in ciò il rischio che l' eccesso di schemi analitici dissolva la percezione della pellicola sensibile del mondo - resistente eppure fragilissima. Si tratta di non abolire la possibilità che il paesaggio renda concreta ogni nostra esperienza: "il " paesaggio è il sedimento visuale e tattile di millenni di storia. Lo guardiamo e introiettiamo con gli occhi, ma il nostro corpo lo assorbe anche mentre percorriamo viali di città, strade di paese e sentieri di colline".

Sostenere la relazione con la " carne del sensibile", a cui tutti apparteniamo ed in cui reciprocamente ci apparteniamo, è il solo modo per non separare qualità estetica e densità morale, il guardare e il riconoscere, il contemplare e l' agire. ¹² Compito e responsabilità del progetto è di comporre/ricomporre tutti i legami che intessono e vivificano la nostra relazione ai luoghi, in modo da salvaguardare la loro qualità percettiva insieme alla loro dignità sociale e culturale, accrescerla dove è possibile, reimmetterla e ripristinarla dove manchi.

Il progetto

Non ignoro che molte questioni, che hanno per posta la conservazione-trasformazione dei luoghi, dei paesaggi, dei beni stessi del patrimonio, assomigliano a delle liti fra contendenti inconciliabili, dove i meno invadenti, meno prepotenti, meno "realisti", di regola soccombono, come nella convivenza impossibile fra amanti del silenzio e cultori del chiasso(è forse per questo che aprire un "bosco del silenzio" in bassa Langa può sembrare un gesto di chissà quale rivoluzione).

Sappiamo che "non esiste un singolo luogo identico ad un altro. L'anatomia degli insediamenti umani non si ripete come quella degli animali¹³. Nessun territorio, neppure il più abbandonato, è un contenitore vuoto, privo di identità, storia, valore, remissivo a qualsivoglia impiego. Questo vale anche per spazi ristretti e fragili di collina, dove poche alterazioni negative, anche di modesta entità, bastano ad amplificare esiti di grande devastazione¹⁴.

¹¹ " Paesaggio è natura che si rivela esteticamente a chi la osserva e la contempla con sentimento": Joachim RITTER, Paesaggio. Uomo e natura nell' età moderna, a cura di M.Venturi Ferriolo, Guerini e Associati, Milano 1994, p. 47 (or.ted. 1963).

¹² La natura e il paesaggio esistevano, ma per diventare un volto ebbero bisogno della presenza umana che li riconoscesse" (Luigi BERZANO, Religione dei volti, Asti,2009,p.30) Sulla differenza fra guardare vedere riconoscere, Umberto CURI, La forza dello sguardo, Torino, 2004; Waldemar DEONNA, Il simbolismo dell'occhio. Introduzione di Carlo Ossola, Torino, 2008

¹³ " : Andrea CARANDINI, Storie della Terra.Manuale di scavo archeologico, Einaudi Torino 1991, p.58.

¹⁴ "Per un paio di millenni gli abitanti della penisola hanno costruito nell' insieme un capolavoro dell' umanità- il paesaggio italiano. Invece da mezzo secolo hanno preso a distruggerlo, grazie appunto all' assenza di leggi che quasi nessuno di loro sembra volere. Di tutti gli articoli della Costituzione quello che essi sembrano avere

Il punto è se la decisione sull'uso e il consumo dei luoghi (nella loro base fisica come nel significato che essi albergano) trovi nei valori paesaggistici riconosciuti un riferimento realmente capace di orientare le condizioni del progetto.¹⁵ La contrapposizione fra vivibilità e bellezza sta perdendo senso: la vivibilità non è un problema soltanto funzionale, nè la bellezza una dimensione estrinseca o come oggi usa dire "elegante". La saggezza piemontese diceva «toca pà'», «buta a post» "esagera nèn". Si tratta, fuori di dialetto, di non cercare di comprendere a cose fatte (quando sarà sempre troppo tardi) il senso del proprio agire. Di unire l'intelligenza tecnica alla immaginazione visionaria, di reimmergere il corpo delle tecniche nella fisica del sensibile.

Dopo la contrapposizione secolare fra un mondo rurale dominato dal tempo lungo e lento, e un mondo urbano dal tempo corto e veloce, dopo l'accelerazione parossistica che ha raggiunto il suo apice nella seconda metà del XX secolo ¹⁶ siamo chiamati a impedire che ulteriormente dilagino i modelli di una crescita incontrollata, che accerchia i centri storici e li soffoca, devasta le aree rurali e vi polverizza il senso di appartenenza, ricordando che in Italia gli esiti migliori per qualità del vivere e morfologia paesaggistica, si sono avuti là dove la campagna è riuscita a instaurare con la città un rapporto senza soggezione o imitazione dipendente, la città ha evitato una sua espansione incontrollata e prepotente, senza ordine né visione.¹⁷ Chi nei musei di solito non mette mai piede suole protestare con virtuosa ripulsa: "non vorrete museificare il territorio!" (metterlo sotto una teca di vetro!" è una variante meno apprezzata dai cultori di reliquie, che non sono pochi). Ma il progetto è chiamato a ricomprendere, nel con-tempo e -se mi si passa il neologismo- nel con-spazio, i valori paesaggistici dell'habitat- principalmente ma non solo presenti nei contesti rurali- e i valori del patrimonio storico e artistico - insediati, soprattutto ma non esclusivamente, negli spazi urbani, a decoro e illustrazione della qualità del loro vivere sociale. E

collettivamente in maggiore spregio è il nono, secondo comma...": Luciano GALLINO Al di sotto della legge, in "Micromega", n.3, 2009, p.169-170). "La perdita di terreni agricoli e di spazi liberi, per promuovere edilizia ad ogni costo, case dopo case, quartieri di bruttezza, ghetti condominiali, e traffico d'asfalto senza limiti, è una sconfitta spirituale. Chi non odia la verità può comprendere": Guido CERONETTI, in "La Stampa" 15.5.2009, p.37) V. Vittorio EMILIANI, Cemento e paesaggio, in Ruritalia a cura di C.BARBERIS, La rivincita delle campagne, Donzelli Roma 2009.

¹⁵ "L'architettura deve abbellire il paesaggio, non disonorarlo": Robert Mc CARTER, Frank Lloyd Wright, Torino, 2008, p.204. Motto di una (possibile) Alta Scuola di formazione su Paesaggio Patrimonio Progetto che a Vezzolano avrebbe un suo punto certo di riferimento. Remo Bodei (in una recensione a F.Vercellone Oltre la bellezza, Bologna, 2009) richiama l'esigenza di un "pensiero neoecologico" che rifacendosi alla goethiana creatività nella natura e nell'arte, restituisca alla bellezza il compito di "rendere il mondo più abitabile".

¹⁶ Una cadenza congestionata di tempi mai conosciuta prima, per cui molti della nostra generazione hanno vissuto in pochi decenni intere ere di sviluppo dell'umanità" (Andrea CARANDINI, Storie della Terra. Manuale di scavo archeologico, Torino, 1991, p.229)

¹⁷ "Davanti ad un paesaggio, l'italiano "povero" non si commuove, non lo vede cioè come un fatto armonico e intangibile (suscitatore di varie emozioni e presidio della memoria, se si vuole) ma lo scompone nei suoi singoli elementi utilitari. Quel che gli serve, se lo prende, il resto lo distrugge...Sotto certi aspetti, l'italiano povero è un roditore. Ma l'italiano "ricco" è forse qualcosa di peggio...il ricco agisce da guastatore, spiana le dune che gli occludono la vista del mare..., scava, riempie, livella, squadra, sradica i cespugli e pianta alberi che non attecchiscono, erge muretti e cancellate, le adorna, sbatte la sua casa a un palmo dalla riva o la ficca nel folto del bosco, facendovi ammirare un tronco che attraversa dall'alto in basso la sua stanza di soggiorno; insomma, modifica anch'egli il paesaggio originale, che gli sembra non elegante, non ordinato, soprattutto non moderno. E dove può passa una mano d'asfalto": Ennio FLAIANO, La solitudine del satiro, Milano, 1973 (pp.144-145).

formare il proprio territorio nello spirito dell' "opera d'arte" è alla portata di anche piccole comunità locali - se sapranno resistere alle pulsioni predatorie di falsi valorizzatori e veri accaparratori.¹⁸

Concludo. Da ybris feroce e violenta quale fu nei tragici accadimenti del passato Novecento, ¹⁹ il nichilismo ha cambiato pelle: si è fatto seduzione dell' immaturità di adolescenze protratte. L' esperienza del bene e del male, del bello e del brutto, del negativo e del limite, della forma e della riuscita, viene ridotta a fatto emozionale, privo di contenuto cognitivo, vuoto di senso etico. Zanzotto dice che siamo passati "dai campi di sterminio allo sterminio dei campi", ma i due momenti non sono fra loro così disconnessi.

Tuttavia la tentazione pericolosa, pur se ricorrente e forse la fuga più sottile, è quella di aspirare a dei luoghi conclusi in sé, esenti da imperfezione, sottratti all'usura del tempo, immuni dal male; dove chiudersi a contemplare - a distanza - il tumulto del mondo senza lasciarsene contaminare.²⁰ E' coltivare la nostalgia delle origini, ripristinare la perduta unità del cosmo, tornare al tempo di "prima che fosse l'uomo", alla creazione stessa forse, come l' atto che mette in ordine il guazzabuglio del mondo. La "felix culpa" che ci ha scacciati dal Giardino, e dal suo drago, ci ha costretti ad immetterci nella storia, per costruirvi con fatica e sforzo le utopie doverose che sono alla nostra portata ²¹.

Questo non toglie affatto che sia giusto, necessario - bello direi - cercare e coltivare quei luoghi singolari, che mettono in comunicazione con un centro, un oltre, un non visibile. Imbattersi in essi è un segno di apertura e libertà, che persiste ed è fecondo, se non pretende di ridursi ad una

¹⁸ " La perdita di terreni agricoli e di spazi liberi, per promuovere edilizia ad ogni costo, case dopo case, quartieri di bruttezza, ghetti condominiali, e traffico d'asfalto senza limiti, è una sconfitta spirituale. Chi non odia la verità può comprendere Guido CERONETTI, in "La Stampa" 15.5.2009, p.37

¹⁹ " Ogni giorno fotografava dai 50 ai 150 deportati. Se qualcuno aveva dei tatuaggi, il medico del campo li voleva ripresi nel dettaglio. Una volta si presentò un marinaio di Danzica. Alto, muscoloso ben formato. Sulla schiena aveva tatuato il Paradiso con Adamo, Eva e il serpente. In due colori, rosso e blu. Lo ricordo tutt'ora: davvero l'opera di un maestro. Dopo un mese un amico mi chiamò dal crematorio. E cosa vidi? In fondo a un tavolo la pelle della schiena di quello sfortunato, tesa e pronta per essere conciata. A cosa serviva, chiesi sciocamente? Per rilegare un libro, fu la risposta "Dichiarazione del fotografo polacco Wilhelm Brasse addetto dalla SS riprese di deportati ad Auschwitz, Il Sole 24 ore Domenica 14 giugno 2009, p.33) "Dai campi di sterminio allo sterminio dei campi" si duole Zanzotto. Ma forse le due logiche non sono così inconciliabili.

²⁰ D.S.AVALLE Ai luoghi di delizie pieni. Saggio sulla lirica italiana del XIII secolo, Ricciardi, Milano-Napoli 1977 (richiama Virgilio Aen VI 638- 39 devenere locos laetos Et amoena virecta/ Fortunatorum nemorum sedesque beatas) . Sulle analogie fra giardino, hortus conclusus ed Eden: F. CARDINI, M.MIGLIO Nostalgia del paradiso. Il giardino medievale, Bari Laterza 2002, pp. 5-36 Di Cardini segnalò - nel Festival di Pavia dedicato a "L'uomo e la terra: il primo dialogo", - la lezione Homo viator. Scoperta e presa di possesso dello spazio territoriale negli itinerari medievali di pellegrinaggio (10 set 2009) Sul pellegrinaggio come cammino verso il Centro, Mircea ELIADE, The Center out here : Pilgrim's Goal, in "History of Religions", n.1, 1961. "Ancora nel cristianesimo primitivo si aveva cura di orientare la casa di Dio e l'altare verso oriente, mentre il sud valeva come simbolo dello spirito santo e il nord appariva al contrario come l'immagine dell' allontanamento da Dio, dalla luce e dalla fede. Colui che doveva essere battezzato veniva posto verso occidente per scongiurare l'opera del diavolo, e poi rivolto verso oriente, la regione del paradiso, per testimoniare la fede di Cristo"(Remo CANTONI, Lo spazio concreto e vissuto , in ID. Il pensiero dei primitivi. Preludio ad una antropologia, Il Saggiatore, Milano, 1963, pp.118-127(cit. p.125)

²¹ Carlo FRUTTERO, La Creazione, Gallucci 2008, e la riedizione di F. TULLIO ALTAN, Trino, Gallucci, 2009. H.Blumenberg (Uscite dalla caverna 1989) pur celebrando la perfezione dei miti dell'origine "in cui ne andava della sopravvivenza stessa dell'uomo" osserva che la capacità di vivere si deve alla fame(biologica) e alla curiosità(mentale), che hanno spinto gli uomini ad uscire dalle caverne, lasciando dietro di sé gli spazi chiusi e gli appagamenti immaginari. V. anche Paul ZUMTHOR, Babele. Dell' incompiutezza, Bologna, 1998).

formula semplice, o esaurirsi in una presa definitiva.²² Dei luoghi non ordinari non possiamo liberamente disporre, perché non ci appartengono. Dobbiamo -fuori di calcoli di convenienza, passioni modeste, pretese incongrue - averne cura.²³ La cura autentica è originata non dalla "paura per" qualcosa che vediamo messo in pericolo, ma dalla sollecitudine amorosa per ciò merita di essere amato per sé stesso. Coltivare piccoli luoghi del sentimento è una cura che vale la pena di tentare sempre, perché la pratica delle piccole virtù fa sì che anche le grandi diventino possibili²⁴

²² Tale poteva apparire a Goffredo Parise un piccolo cimitero ebraico a Padova: "vero Eden.. minuscolo giardino carico di pere, d'uva e mele" Perfino il giardino che popola il regno dei morti, è immaginato da C.Milosz in Orfeo ed Euridice duemila anni come l'anti-Eden: "Finché non giunse al palazzo dei signori di quella terra./Persefone nel suo giardino di peri e meli rinsecchiti/ nero di rami nudi e di fuscilli bitorzoluti/ ascoltava dal suo lugubre trono di ametista/(...). Meglio allora: "Tutti i luoghi che ho visto/ che ho visitato/ ora sono certo :/ non ci sono mai stato"(Giorgio CAPRONI, Esperienza. In Poesie 1932-1986, Garzanti 1993 p.400).

²³ "La cura diminuisce là dove diminuisce lo stupore": Davide RONDONI, Arte e paesaggio:dallo stupore alla cura, in "Luoghi dell'infinito", settembre 2009, p.5. Sul tema della cura, Elena PULCINI La cura del mondo.Paura e responsabilità nell'età globale, Torino,2009

²⁴ "No tu non mi hai mai tradito,'paesaggio'/su te ho riversato tutto ciò che tu/ infinito assente, infinito accoglimento/non puoi avere(Andrea ZANZOTTO Ligonàs,1998). "il paesaggio è sempre stato presente nella mia poesia: amore per il paesaggio e dolore per il suo cambiare e spesso corrompersi.La poesia nasce ancora sia dal paesaggio devastato sia dai pensieri sconquassati ed incerti di un tempo di progresso scorseo che strapiomba sull'abisso "(intervista in "Repubblica" 3 giugno 2007,p.50, ricordando il libro di poesia Dietro il paesaggio del 1951).